

Miglioramenti anche sul dollaro E per i Btp è una giornata record

Lira in gran forma Il marco torna verso quota mille

ROMA. La lira torna a guardare sua maestà il Marco arrampicandosi vicinissima alla soglia simbolica delle mille lire. Una maratona che nel pomeriggio l'aveva portata a sfiorare le 1004,91 - rilevazione di Bankitalia - salvo poi, nelle ore successive, arretrare a quota 1006,25. Una performance quella di ieri che non si ripeteva dal 9 luglio.

A dare una mano alla nostra divisa molti fattori, tutti generosamente convergenti. E infatti, oltre al brillante comportamento del Btp («sempre molto richiesto dall'estero», ha osservato più di un operatore) e l' apprezzamento del dollaro, il giudizio complessivo che emerge sull'azienda-Italia è molto più sereno.

Gli occhi degli investitori sono puntati soprattutto sull'andamento dell'inflazione che, alla luce dei prezzi all'ingrosso e alla produzione, sembra promettere bene. Semmai c'è attesa per la diffusione (prevista per lunedì e martedì prossimi) dei dati relativi all'inflazione di settembre nelle città campione. In più la lettura dei segnali che provengono da Palazzo Chigi e dal parlamento rispetto all'elaborazione della nuova legge finanziaria è tranquillizzante.

I riflettori rimangono però sempre accesi, pronti a segnalare anche la più piccola ombra. Un esempio. Ieri, il contratto decennale scadenza dicembre, che si avviava a conquistare il primato delle 119,10 lire sul Liffe a soli cinque centesimi dal record di 119,15 conquistato il 31 gennaio 94, ha subito una brusca inversione di tendenza nel pomeriggio (scendendo a 118,60) sull'onda della dichiarazione del leader di Rifondazione comunista Fausto Bertinotti: «Sulla finanziaria si vanno addensando le nubi».

Ma i mercati hanno registrato anche la dichiarazione di segno diametralmente opposto del vicepresidente del Consiglio Walter Veltroni: la quotazione risale a 118,75.

Prevale l'ottimismo

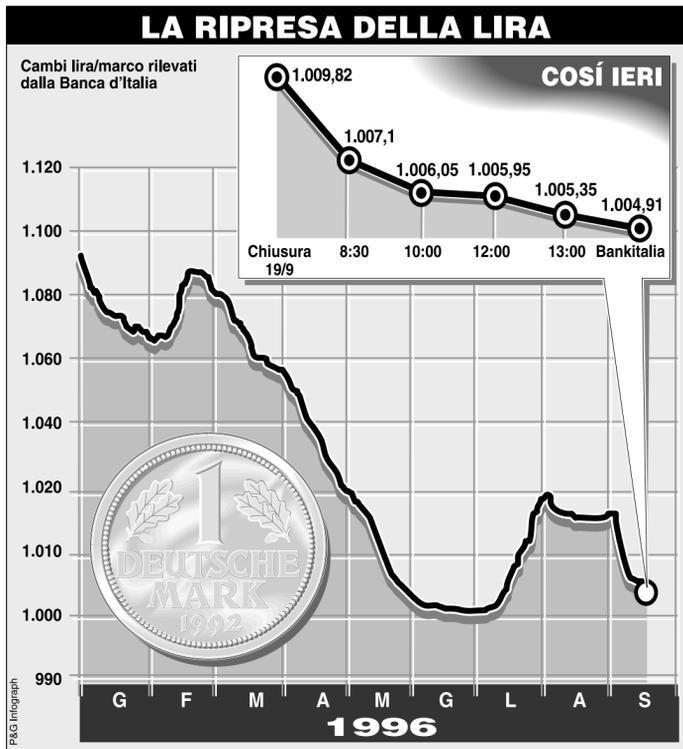
Ma il giudizio prevalente sembra improntato all'ottimismo. Non è un caso che la risalita della lira avviene sia sul fronte del marco che su quello del dollaro. Sul biglietto verde la lira ha concluso, infatti, a 1.524,85 (1524,23 per Bankitalia), confermando quella che qualche operatore ha definito «sorprendente solidità di fondo» della nostra valuta. Un ottimo risultato tenendo conto che il dollaro ha contemporaneamente guadagnato terreno nei confronti delle principali valute (in particolare nei confronti dello yen).

C'è da aggiungere per tornare a casa nostra che anche sul Mif/Liffe è stata una settimana record. La settimana si è chiusa con guadagni pari a circa una lira e mezzo. Il contratto btp futura decennale scadenza dicembre ha mostrato

ieri un «settlement» ufficiale di 118,75 lire rispetto alle 117,40 lire di venerdì scorso, ma nell'ultima seduta della settimana ha sfiorato il record storico a quota 119,10 lire.

In un contesto caratterizzato da un trend rialzista sui mercati continentali, la piazza italiana si è difesa bene. Il comitato di gestione del mercato domestico registra, anzi, la chiusura della settimana record dell'anno, con 58.654 lotti scambiati sul decennale e 5.469 sul quinquennale.

E i prezzi dei nostri titoli di stato, significativamente, rimangono sostanzialmente invariati nelle sessioni serali degli scambi per i contratti btp future. Il decennale scadenza dicembre ha perso quattro centesimi sul «settlement» di ieri, chiudendo a quota 118,71 lire. Allo stesso livello si è attestato il decennale che in precedenza era a 118,80 lire.



Pensioni, accordo vicino

La mediazione all'esame di Ciampi

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. La mina vagante della previdenza potrebbe essere stata già disinnescata. L'ennesima giornata rovente della preparazione della Finanziaria 1997 da 32.500 miliardi, contrassegnata da una raffica di incontri a livello politico e tecnico, ha in effetti prodotto una soluzione che potrebbe evitare guai grossi al governo e alla sua maggioranza, come prevedibilmente potrebbe accadere in caso di massicci interventi sulle pensioni. Ministero del Tesoro e ministero del Lavoro hanno infatti messo a punto un pacchetto di misure in tema di previdenza che - pur portando risparmi consistenti - sono state riconosciute come socialmente e politicamente accettabili da parte dei partiti dell'Ulivo. Una mediazione che parebbe aver smussato le critiche dello stesso Bertinotti e che comunque sarà sottoposta all'esame di tutti i segretari della maggioranza che si riuniranno lunedì prossimo a Palazzo Chigi.

Il rebus Carlo Azeglio Ciampi

Manca - ed è naturalmente una condizione determinante - il tutt'altro che scontato assenso del ministro dell'Economia Carlo Azeglio Ciampi. Nei giorni scorsi Ciampi aveva richiesto un inrobustimento della Finanziaria, soprattutto sui capitoli della spesa sociale; si tratterà di vedere se l'ex-governatore di Bankitalia troverà soddisfacente lo schema di soluzione individuata ieri. È circolata persino una voce di minacciate

dimissioni in caso di varo di una Finanziaria non rigorosa nel corso del vertice mattutino a Palazzo Chigi tra i capigruppo in Parlamento della Sinistra Democratica Fabio Mussi e Cesare Salvi, Romano Prodi e lo stesso Ciampi. Una ricostruzione che in serata hanno «categoricamente smentito nell'ordine, Salvi, Mussi, palazzo Chigi e il Tesoro. A tarda sera, infine, smentita secca dello stesso Ciampi da Dublino, anche se non è un segreto che in caso di vero dissenso il ministro non esiterà certo a porre sul piatto della bilancia tutto il suo prestigio.

Ma vediamo in dettaglio quali sono le misure indicate, misure che naturalmente potrebbero subire modifiche e aggiustamenti. Si parte dal «contributo di solidarietà» a carico delle pensioni di anzianità, inizialmente progettato dal sottosegretario al Tesoro Laura Pennacchi per finanziare un piano di incentivi per l'occupazione giovanile, e che ora sarà invece destinato invece alla riduzione del deficit pubblico. Fino al compimento dell'età pensionabile (63 anni per gli uomini, 58 per le donne) le pensioni di anzianità verranno decurtate dell'1%: su un assegno mensile di un milione, si tratta di diecimila lire in meno. L'operazione comporta un risparmio di 370 miliardi per le casse dello Stato.

Il secondo provvedimento è la drastica potatura delle rendite Inail ingiustificate, ovvero indennità teoricamente legate a infortuni o malattie

derivanti da lavori disagiati o pericolosi erogate però con eccessiva «generosità». Un esempio è l'indennità amianto, che il governo De Mita decise di estendere a tutta una serie di categorie che con l'amianto avevano avuto contatti solo episodici. Tagliando, si risparmierebbero 6-700 miliardi. Seguono interventi già definiti da tempo dal ministro del Lavoro Treu: l'armonizzazione (al ribasso) dei regimi previdenziali particolarmente favoriti, come i militari (900 miliardi); il recupero di 500 miliardi di crediti dovuti all'Inps; il taglio dei trattamenti indebiti e le false invalidità (300 miliardi); la dismissione del patrimonio immobiliare Inps (500 miliardi). Anche in tema di sanità sono possibili irrigidimenti rispetto al pacchetto già messo a punto da Rosy Bindi: si fa molto probabile l'introduzione di un ticket di 10.000 lire sui primi tre giorni di ricovero ospedaliero, anche se limitato ai redditi familiari superiori ai 60 milioni annui.

Nubi e temporali

Sul fronte politico la giornata ha visto un botta e risposta tra il segretario di Rifondazione Fausto Bertinotti e il vicepremier Walter Veltroni. Bertinotti ha parlato - accennando esplicitamente al tema della previdenza, di «nubi che si stanno addensando su un cielo che sembrava, se non sgombro, un po' più rassicurante». «Sulla Finanziaria non vedo nubi», ha replicato Veltroni. Tra domenica e lunedì molti interrogativi troveranno una risposta.

Via alle nuove tariffe telefoniche Interurbane ed internazionali costeranno di meno da ottobre

Dal primo ottobre scatteranno le nuove tariffe telefoniche: il relativo decreto, già firmato dal ministro Antonio Macanico, è stato controfirmato per il concerto dal ministro del Tesoro e del Bilancio, Ciampi. Dopo la registrazione da parte della Corte dei Conti, il decreto sarà pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale per diventare operativo, appunto, quasi sicuramente dal prossimo primo ottobre. Le principali novità della rimodulazione delle tariffe di Telecom Italia riguardano la riduzione delle tariffe internazionali ed interurbane, l'allargamento della fascia oraria notturna, l'aumento del canone in due tranches (ma non per le seconde case). La manovra tariffaria che comporterà un risparmio per le famiglie calcolato in 20mila lire medie all'anno e inciderà sull'indice generale dei prezzi con una variazione negativa media annua tra il 1995 e il 1996 pari a -0,01%.

«Urbane» - Invariate ma con l'allargamento della cosiddetta fascia oraria serale che viene anticipata dalle attuali 22.00 alle 18.30. In pratica in questo modo lo scatto telefonico dura di più e la telefonata costa circa il 33% in meno. Un vantaggio anche per gli utilizzatori di Internet per i quali è importante la durata della telefonata.

«Settoriali» - Si applica alle conversazioni fra reti urbane dello stesso settore. Con il decreto viene abolita e diventa come quella urbana. Il Piano regolatore telefonico nazionale prevede 1.399 settori e 1.787 reti urbane: mentre 1.154 settori coincidono con una rete urbana, nei restanti 245 settori si trovano 633 reti urbane.

«Interurbane» - Il calo è di oltre l'1%. «Internazionali» - Dopo la riduzione già attuata da Telecom, è prevista un'ulteriore flessione sulle maggiori direttrici di traffico (Usa, Canada) che comporteranno risparmi fino al 16%. La riduzione si attesta sul 12%.

«Canone» - Rincarà dopo aver toccato il fondo nelle classifiche dei paesi industrializzati. Per l'utenza domestica (le famiglie) l'aumento è di 2.500 lire a bimestre, ma in due tranches: la prima a partire dal varo del decreto, la seconda (altre 2.500 lire) dal primo marzo 1997, in modo da «spalmare» l'unica voce in aumento della manovra tariffaria su un arco temporale più lungo per evitare ogni ripercussione inflazionistica. Nessun aumento, invece, per il canone delle seconde case. Per l'utenza affari, infine, il rincaro è di 11.000 lire a bimestre, in un'unica soluzione.

«Linee affittate» - Riguardano le imprese e, indirettamente, danno una risposta alle critiche dell'Antitrust. E infatti prevista una riduzione del 13,2% dell'affitto di questi circuiti diretti, con un mancato introito di 180 miliardi.

Il governo smentisce le voci di aumento del Totocalcio e di un bonus fiscale per l'acquisto di veicoli nuovi

Schedina e auto rottamate, niente modifiche

ROMA. Indiscrezioni (molte) e (qualche) smentita. Le settimane che precedono il varo della Finanziaria, da molti anni, funzionano sempre così. Ieri, ad esempio, nel pomeriggio l'agenzia Dire ha diffuso la notizia secondo cui i ministri delle Finanze e dell'Industria stavano discutendo la possibilità di «regalare» un bonus fiscale di 1.500.000 lire a chi decida la rottamazione dell'auto vecchia per acquistarne una nuova, sulla falsariga della Francia. Sarebbe stata una vera manna per la Fiat e il suo presidente Romiti, alle prese con la riduzione dell'utile, un mercato italiano quanto mai stagnante e una competitività sull'estero intaccata dalla «superlira». Peccato che alle 18.00 arrivi una «drastica smentita» dei dicasteri di Vincenzo Visco e Pierluigi Bersani. Stessa sorte subisce il ventilato

aumento di 200 lire del costo della colonna della schedina del Totocalcio. In questo caso una nota delle Finanze parla di notizie «totalmente destituite di fondamento» poi «incautamente riprese dalla stampa»; Walter Veltroni, con una battuta, dice di «avere aperto i giornali scoprendo che la schedina era aumentata».

Un mosaico da costruire

Intanto, prosegue la definizione delle misure della manovra da 32.500 miliardi. Lasciando da parte il tema della previdenza, un fronte di crisi rischia di aprirsi nel rapporto con gli enti locali. Dopo il burrascoso incontro di mercoledì scorso con il governo, i sindaci hanno convocato il Consiglio nazionale dell'Anci per esaminare le proposte del governo. Ieri il presidente Anci e sindaco di Catania Enzo Bianco ha

parlato di «un fermo e pacato no» al taglio proposto dal Tesoro, proponendo tagli più drastici nei ministeri proporzionali alla sottrazione di funzione previste dai progetti di legge, «tenendo conto che i Comuni in questi 3 anni hanno avuto riduzioni medie del 20% del personale e che analoga cosa non è avvenuta per i ministeri». C'è un tavolo di trattativa aperto al ministero delle Finanze, e tra le molte ipotesi sul tappeto c'è una complessa operazione contabile (sfruttando per due anni risorse destinate alla fiscalizzazione degli oneri sociali) che dovrebbe lasciare alla fine inalterati i fondi di dotazione per i Comuni, pur comportando un taglio ai contributi di 1.200 miliardi. Sempre i Comuni dovranno subire un incremento dei contributi previdenziali Inpdap per i loro dipendenti. Anche alle Ferrovie dello Stato ri-

schia di arrivare a un conto più salato: oltre ai tagli già ventilati, bisogna reperire altri 800 miliardi di risparmi: 500 miliardi per i trasporti locali e 300 miliardi per le convenzioni ferroviarie. La ricaduta della sforbiciata non sarebbe da poco: il taglio sui trasporti locali, spiegano fonti aziendali, equivarrebbe alla soppressione di circa 150 treni locali in tutta Italia. Il pacchetto di risparmi FS, secondo le indiscrezioni, ammonta ora a 3.000-3.500 miliardi.

Il ministro Rosy Bindi prima della sturlata pro-Maastricht di Carlo Azeglio Ciampi, aveva già praticamente concluso la ricerca di risparmi per 1.500-2.000 miliardi: si tratterà adesso di capire se la sollecitazione al rigore non produrrà anche il varo del contestato ticket sui ricoveri ospedalieri (ancora ieri bocciato dal Pds, dal sindacato confederale e dal Tribunale per i diritti

del malato).

La questione sanità

Tra gli interventi più importanti, oltre alla riduzione dei posti letto con tasso di utilizzo inferiore al 75 per cento e la revisione degli organici, anche un osservatorio prezzi per l'acquisto beni e servizi, lo sconto «a scalare» sul margine riservato ai farmacisti (che minacciano di passare all'assistenza indiretta, costringendo i cittadini a pagare subito tutti i medicinali acquistati), l'avvio del budget per i medici di famiglia. Sarà inoltre introdotta una qualche forma di incompatibilità per i medici che optano di lavorare nelle strutture pubbliche rispetto alla libera professione, e sarà resa più stringente la norma che prevede negli ospedali pubblici letti a pagamento nella quota del 5,5 per mille dei posti letto disponibili.

Sembra tutto sommato ormai deciso il pacchetto di misure che riguarda il ministro della Funzione pubblica, Franco Bassanini, da cui il governo conta di risparmiare 1.100 miliardi. A comporre la lista degli interventi c'è il blocco parziale del turn over, ma con l'esclusione degli enti locali, l'incentivazione del part time fino al 25 per cento del personale in organico, la consueta sforbiciata a straordinari e missioni. In via di definizione invece la valorizzazione del mattone di Stato, attraverso i cosiddetti fondi immobiliari chiusi, i cui proventi dovrebbero contribuire a finanziare gli interventi per l'occupazione. Dalla prima fase della cessione dei beni immobili pubblici tramite il collocamento dei fondi, il governo conta di rastrellare 2.000 miliardi.

□ R. Gi.

I ministri europei puntano sull'Euro e sul patto di stabilità

L'Ero prosegue la sua marcia da Dublino dove i ministri delle Finanze dell'Ue rilanciano un messaggio di fiducia ai mercati e cercano un'intesa sul «Patto di stabilità» e sullo Sme-2. Una lettera del cancelliere Kohl ai leader europei alla vigilia dell'incontro per sollecitare un accordo che fissi «rigorose politiche di bilancio». Lo scontro sui tempi delle sanzioni e sulla proposta di creare una sorta di «Superecofin». Le furbizie contabili di Parigi per rispettare i parametri.

DAL NOSTRO INVIATO

SERGIO SERGI

DUBLINO. L'euro, ormai, non si discute. Nessuno osa più dire che la moneta unica costituirà un danno per l'Europa. Arrivano a Dublino tutti i ministri delle Finanze dei 15 Paesi dell'Unione per lanciare, come dicono fonti francesi, un «forte segnale» di fiducia. Soprattutto per i mercati che riceveranno una chiara assicurazione: l'unione monetaria, proposta nel 1988 diventa un fatto «irreversibile».

Persino il cancelliere dello Scacchiere, il conservatore britannico Kenneth Clarke, fa sapere a poche ore dai colloqui, dal carattere informale ma pienamente politico che si svolgono sino a questa sera nel Castello di Dublino, che «è desiderabile e molto vantaggioso per la Gran Bretagna partecipare alla moneta unica sin dall'inizio».

Il più filo-europeista tra i conservatori scatena una tempesta in patria ma porta acqua al mulino di Maastricht. Piuttosto, dato per scontato che l'euro nascerà e, secondo il ragguardevole commissario, Yves Thibault de Silguy, con la partecipazione di «un significativo numero di Stati che

staranno al di sotto» del famoso parametro del 3% per cento del rapporto deficit-prodotto interno loro, il problema che più inquieta è quello di garantire, una volta partito il treno monetario il 1 gennaio del 1999, che non ci sia alcuna carrozza che ne provochi il deragliamento.

È stato ieri il cancelliere Kohl, puntuale come sempre per la posta in gioco che la Germania ha messo nell'Uem a sollecitare con una lettera inviata a tutti i leader europei, un impegno rigoroso per raggiungere, qui a Dublino, un importante accordo sul cosiddetto «Patto di stabilità», vale a dire l'adozione concorde di strumenti e di sanzioni che difendano la moneta unica dalle minacce rappresentate dal rinascere di deficit eccessivi nei bilanci dei Paesi che avranno adottato l'euro. Kohl, impegnato a far quadrato attorno ai recenti tagli nella politica sociale ed a rassicurare i tedeschi che l'euro non sarà meno forte del marco al quale dovranno dire addio, reclama decisioni chiare che stiano a guardia di «rigorose politiche di bilancio». I ministri proprio di questo discutono a Dublino ed è noto che, se dissensi ci sono, essi risiedono esattamente sulla natura del «Patto», ancor ieri enfatizzato da un articolo scritto «a quattro mani» dal ministro francese Jean Arthuis e dal suo collega tedesco Theo Waigel.

«Il successo dell'unione monetaria - scrivono i due sull'Herald Tribune - richiede un fermo impegno per la stabilità dei bilanci». La principale proposta del Patto, a suo tempo avanzata da Waigel, e adesso considerata la «chiave del buon funzionamento dell'unione monetaria», è di prevedere sanzioni, che scattano anche automaticamente, e in una misura oscillante tra lo 0,2% e lo 0,5% del Pil. Bonn, naturalmente, insiste perché le sanzioni partano appena sei mesi dopo l'accertamento mentre altri partner sarebbero più orientati a stabilire un termine di nove o dodici mesi.

Al termine dell'incontro irlandese, i ministri dovranno aver deciso per, poi ratificare l'intesa, il 14 ottobre a Lussemburgo. Tuttavia, l'impianto ha bisogno dell'accordo di tutti. Germania e Francia ieri hanno rilanciato la necessità di creare un «Consiglio europeo di stabilità» cui affidare il compito di monitoraggio sul «Patto di stabilità» e che, al tempo stesso, faciliti «regolari discussioni sulla situazione macroeconomica». Ma da questa sorta di «Superecofin» sarebbero esclusi i Paesi che non faranno parte dell'euro, anche se soltanto nella prima fase. Su questo punto i contrasti rimangono. La Germania non vorrebbe più affidare al Consiglio europeo, in altre parole ai capi di Stato, le decisioni in caso di deficit eccessivo: «Significa - a dire di Waigel - aprire la porta all'arbitrio politico».

La Francia non sembra, però, d'accordo con questa impostazione e allora Bonn ricorda che dalla casse tedesche escono molti più soldi di quelli che il Paese riceve dall'Unione. Un messaggio indiretto per sottolineare che, se non fosse per quei 10 miliardi d'ecu l'anno che la Germania sborsa per l'Ue (si tratta della differenza tra i versamenti e gli incassi), già adesso Kohl potrebbe dire di essere in regola con i parametri di Maastricht. Il governo Juppé, invece, per rispettarli s'è fatto prestare 37 miliardi di franchi dalla France Telecom per coprire i pagamenti delle pensioni, una somma che equivale allo 0,5% del Pil e che vale oro per il truardo del 1999.

Altro punto sensibile della discussione tra i Quindici, accompagnati dai responsabili delle banche centrali, è quello dello Sme-2, un rinnovato sistema che tenga bene legate all'euro le monete rimaste temporaneamente fuori. Già deciso a Verona, lo scopo dello Sme-2 è di evitare una spaccatura dell'Unione dopo il varo dell'euro e di scongiurare svalutazioni competitive dovute ad un mercato dei cambi incontrollato.